

IL CASO

Consiglia 603

Da Dolomitia al Salento Libero l'Italia che vuole cambiare geografia

Regioni nuove e passaggi di provincia, ecco la mappa dei movimenti "secessionisti". Chi sta in Piemonte sceglie la Val d'Aosta, dal Veneto o dalla Lombardia si pensa al Trentino

Dal nostro inviato CINZIA SASSO



Breno. Uno dei dieci comuni che in questi giorni hanno cominciato l'istruttoria per indire il referendum

BELLUNO - Alle sette di sera la Golf grigio scuro di Moreno Broccon svolta dentro il parcheggio. Via Vecelio, zona di centri commerciali. L'Excalibur, il pub della congiura, è già pieno di gente. Uno a uno i venti del Comitato raggiungono il tavolo d'angolo e brindano: hanno impiegato un anno. Ma alla fine il risultato è stato incredibile. La settimana scorsa hanno depositato a Palazzo Piloni, sede della Provincia, 16.500 firme per staccare Belluno dal Veneto e per cancellare la regione Trentino Alto Adige. Insieme a Belluno, Trento e Bolzano potrebbero formare una nuova area, magari chiamata Dolomitia. In città, e soprattutto nei paesi sperduti in mezzo alle montagne - nel Cadore, in Val Zoldana, nell'Alto Agordino - tantissimi hanno sottoscritto la richiesta di referendum, convinti che il consulente informatico Broccon, politico senza bandiera, abbia ragione: «O passiamo al Trentino, o siamo destinati a morire».

Se quello di Belluno è il primo caso in Italia di un'intera provincia che vuole cambiare indirizzo, il movimento dei comuni che vogliono cambiare provincia, inseguendo condizioni migliori, sta invece crescendo ogni giorno. Alla fine di novembre, a Milano, si sono riuniti i rappresentanti dei 545 comuni che stanno nelle zone di confine e che vorrebbero trasmigrare. Chi sta in Piemonte, vorrebbe andarsene in Valle d'Aosta; chi sta nel Veneto o in Lombardia vorrebbe entrare a far parte delle province autonome di Trento e Bolzano o del Friuli. Il fatto è - dice Marco Scalvini, già sindaco di Bagolino, presidente dell'associazione che riunisce i comuni secessionisti - «che di là c'è l'America e di qua l'Argentina». E cita alcuni dati: in Trentino un mutuo per costruire un'azienda si paga al solo al 40 per cento (il 60 è a carico dell'ente); in Lombardia il costo medio mensile della scuola materna è di 75 euro mentre nell'Eldorado nostrano è gratuita; un comune lombardo di 4.000 abitanti ha un bilancio di 6 milioni che diventano 24 al di là "del confine".

Nel Sud il movimento più incisivo è in Puglia: ma qui la Regione è spaccata

Questa storia comincia qualche anno fa: nel 2006 il primo caso, quando le Marche cedettero all'Emilia Romagna l'alta Valmarecchia. L'ultimo è quello del Salento: tra i sostenitori del diritto all'indipendenza l'ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone. Insomma, addio alla Puglia. Ma qui non tutti sono d'accordo come nel nord: è di pochi giorni fa la notizia che il comune di Ostuni ha detto no al referendum. Ma si va avanti: il 20 dicembre sarà depositata all'Ufficio Centrale per i Referendum della Corte di Cassazione la richiesta di alcuni Consigli comunali pugliesi. Non è finita: dopo la trasmigrazione verso l'Emilia Romagna, negli ultimi mesi anche le Marche si sono prese una piccola rivincita: il polo di attrazione è Ascoli Piceno, per Amatrice e Accumoli (Lazio) e un movimento di cittadini della Val Vibrata e di Valle Castellana in Abruzzo.

La secessione delle corre anche sul web: tornando al nord est, il Comitato Belluno Autonoma Dolomiti Regione, ha fatto della sua pagina Facebook un bollettino di guerra: tagli al turismo; meno 25 per cento di risorse alla sanità in montagna; chiude l'Università di Feltre; cancellato il fondo Letta per i comuni di confine. I tagli, nell'Italia della crisi, hanno colpito tutti i paesi; ma qui, in questa terra che confina con il Trentino Alto Adige, basta fare pochi chilometri per trovarsi in un altro mondo. Perfino un sociologo come Diego Cason, che non è un estremista, conferma che se non si troverà una soluzione "davanti abbiamo solo due strade: la resa incondizionata o la ribellione violenta".

Sono parole che il Veneto è abituato a sentire. Su queste la Liga Veneta era prosperata e queste sono quelle che hanno portato la Lega di Bossi ad essere il primo partito, che a Belluno è al 35 per cento e che a Venezia ha in Luca Zaia, presidente della Regione, il nuovo potentissimo doge. Eppure, davanti a questo referendum per l'autonomia, stavolta i leghisti, con il presidente della Provincia Gianpaolo Bottacin in testa, sono tiepidi. Mentre è il Pd ad essere entusiasta, tanto da aver approvato all'unanimità un ordine del giorno che appoggia il referendum. Dice Lidia Maoret, segretaria provinciale: «È un grandissimo movimento popolare». Dai numeri, non c'è scampo: la provincia di Belluno perde due abitanti al giorno; in alcuni paesi - a Gosaldo, ad esempio - ci sono quattro anziani per ogni bambino. Qui gli immigrati sono necessari per sopravvivere: senza di loro decine di paesi sono destinati a diventare ghost town.

(12 dicembre 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

603 persone hanno consigliato questo elemento. Fallo anche tu, prima di tutti i tuoi amici.

SULLO STESSO ARGOMENTO

Sesso in cambio di promozioni docente arrestato a Belluno
11 luglio 2005

Belluno, tragedia sul monte Civetta trovati morti due alpinisti tedeschi
13 agosto 2006

Scuola, si ritorna dal 14 settembre Il calendario regione per regione
11 luglio 2009

Fuga dal Veneto, Cortina al voto "Riprendiamoci le nostre radici"
28 ottobre 2007

Gaffe mondiale: "Venite a Cortina" Ma in foto c'è Madonna di Campiglio
27 dicembre 2009

Legambiente premia il Nord ecco i "Comuni Ricicloni"
6 luglio 2010

Dolomiti patrimonio dell'umanità dall'Unesco il riconoscimento
26 giugno 2009